

CCXLVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 16 NOVEMBRE 1988****Presidenza del Vicepresidente MURA****I n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Documento della Giunta regionale: "Legge finanziaria dello Stato per l'anno 1989 - Contenimento delle devoluzioni previste dall'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna" (Doc. n. 21). (Continuazione e fine della discussione e approvazione di due ordini del giorno):

PULIGHEDDU	11631
SORO	11632
ORRU'	11636
LORETTU	11638

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

ZURRU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 novembre 1988, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione del documento presentato dalla Giunta regionale: "Legge finanziaria dello Stato per l'anno 1989 - Contenimento delle devoluzioni previste dall'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna". (Documento numero 21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione del documento numero 21 presentato dalla Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che l'obiettivo del Governo di reperire le risorse da destinare allo sviluppo e contemporaneamente ridurre i deficit pubblici sia un obiettivo positivo e certamente da apprezzare. Vi sono però delle considerazioni da fare. Intanto si tratta di vedere come si intende raggiungere questo obiettivo. Le flessioni della finanziaria, previste anche a carico della Sardegna, ci preoccupano perché avremmo gradito che il Governo italiano avesse tenuto conto - prima di imputare le trattenute - delle potenzialità economiche delle diverse regioni e di quali tra di esse dovessero ritenersi le maggiori responsabili del deficit pubblico.

Non vorremmo che si ripetesse quello che è già accaduto in passato. Infatti alcune regioni (chiamiamole privilegiate), dopo aver ottenuto finanziamenti per realizzare il loro sviluppo e aver creato inquinamento, avranno i fondi perché l'inquinamento venga sanato; naturalmente tutto questo a danno di altre regioni più deboli come la nostra. Il sistema finanziario provvisorio, lo ha

ricordato stamattina l'Assessore, che ci vedeva protagonisti in senso negativo, ha creato dei vuoti, siamo stati depredati di alcune migliaia di miliardi.

Oggi, nonostante l'impegno del Governo e nonostante siano stati fissati i criteri per i finanziamenti col Titolo III, tutto viene rimesso in discussione. Era stata già nominata anche una Commissione per dirimere la controversia esistente tra la Regione Sardegna e il Governo italiano, ma ancora non ha potuto operare perché il Ministro delle finanze non ha regolarizzato il tutto con l'opportuno decreto, di conseguenza non è stata predisposta la norma di attuazione che dovrebbe regolamentare il rapporto col Titolo III.

C'è da considerare che mentre l'iter della finanziaria sta procedendo celermente in Parlamento, intanto noi ci troviamo oggi in Consiglio a discutere di questo problema, anche se la Giunta ha già compiuto gli opportuni passi. Infatti in qualche modo ha cercato di ridimensionare l'enorme taglio (80 miliardi) che il Governo si apprestava a prevedere nei riguardi del bilancio regionale, perché le devoluzioni che si intendono effettuare, come ha detto l'Assessore, devono anche tenere conto delle nostre condizioni che sono peggiori rispetto a quelle di altre regioni. Ma non è solo la quantità della cifra che va tenuta in considerazione; su tutto va considerato che sulle entrate del Titolo III non può essere esercitata nessuna devoluzione perché questo significherebbe inevitabilmente perdere quel minimo di autonomia e di potere legislativo conquistati dalla Regione in materia finanziaria. Non è pensabile che una legge costituzionale, così come quella relativa al nostro Statuto speciale, possa essere in qualsiasi modo modificata, direi scippata, con una legge ordinaria. Questo significherebbe riportare tutte le risorse della Regione ad una economia derivata, così come nei comuni.

E' in questo senso che il Consiglio, nell'esaminare la delibera proposta dalla Giunta regionale tendente ad una risoluzione nei confronti del Governo, deve cercare di trovare il massimo dell'unità. L'operato della Giunta, che io ritengo giusto, deve essere teso soprattutto alla difesa del principio di autonomia finanziaria; in questo senso il documento deve essere unanime in appoggio a questa autonomia che, venendo meno, ci vedreb-

be mortificati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, la discussione tardiva di questo argomento risponde ormai ad una pratica consolidata che prevede che il Consiglio regionale debba essere investito dei grandi problemi quando le soluzioni sono ormai definite o quando ormai il confronto politico in questa Aula, per effetto dei tempi, viene reso marginale e in qualche modo delegittimato.

Questa pratica e questa consuetudine hanno trovato applicazione puntuale anche recentemente in occasione della predisposizione dei programmi regionali per la legge sul Mezzogiorno. Noi, signor Presidente, non possiamo tacere la nostra preoccupazione forte per questa tendenza trasgressiva ormai codificata e rituale della Giunta regionale nel sostituire il Consiglio regionale in quel ruolo che lo Statuto - io credo la concezione comune dell'Autonomia regionale - ha assegnato al Consiglio stesso. Insieme a questo ci preoccupa la tendenza di questo Governo regionale a incassare tutto, a normalizzare nei confini dell'ordinario qualunque occasione di confronto quando anche interessi i temi maggiori della nostra autonomia.

In questa vicenda relativa alle misure previste dalla legge finanziaria nazionale, in via di approvazione presso l'Aula della Camera dei Deputati, è emersa con chiarezza (sia stamattina, sia in alcune dichiarazioni rilasciate nel dibattito e sia nell'intervento dell'assessore Mannoni, ma molto più esplicitamente in alcune interviste rilasciate alla stampa nelle settimane scorse dal Presidente della Giunta regionale) la tentazione di ridurre il problema ad un puro fatto quantitativo che si potrebbe così riassumere: la manovra di contenimento avviata dal Governo è condivisibile nelle sue finalità; la Regione, anche la nostra Regione, ha interesse a perseguire gli obiettivi del risanamento del debito pubblico e deve partecipare ai sacrifici che questo comporta. In questa prospettiva le due possibilità in campo sono date dalla sterilizzazione del regime delle entrate, traducibili in circa 80 miliardi, oppure in una decurtazione dei fondi settoriali traducibile, forse, nell'ordine di 230 mi-

liardi. L'assenso o il non palese dissenso rispetto alla prima soluzione comporta, dal punto di vista strettamente finanziario, una perdita maggiore per le casse della Regione.

Questo è il tentativo, neanche tanto celato, di tradurre questa vicenda in un fatto, come dicevo, di tipo quantitativo. Diventa quindi quasi marginale, nella espressione conclusiva di giudizio, il fatto che la manovra, così concepita, equivale ad una modifica dell'articolo 8 dello Statuto speciale della Sardegna e si traduce in un ripristino del regime provvisorio delle entrate spettanti alla nostra Regione. Non avrebbe senso, io credo, in questa sede, intonare geremiadi o lamentazioni offese, ribadendo che l'autonomia finanziaria non è scindibile dall'autonomia come dimensione generale di autogoverno. Credo che a noi spetti, signor Presidente, una espressione più consapevole e matura di giudizio politico. Dobbiamo avere, io credo, la consapevolezza che la lesione – il *vulnus* l'ha chiamato stamattina l'assessore Mannoni – allo Statuto speciale apre un varco senza precedenti.

Dietro questa nostra odierna discussione (come vuole il copione distratta e poco partecipata anche dallo stesso capogruppo del Partito Comunista Italiano che pure ha ruolo, rappresentanza e responsabilità nelle vicende di cui stiamo discutendo) al di là delle cifre di 80 o 230 miliardi, al di là del giudizio di adesione – pur importante – alle manovre di contenimento della spesa e del debito pubblico, contenute nella politica del Governo nazionale, dietro e sotto tutto questo esistono due grandi questioni: prima, la qualità dei rapporti tra Stato e Regione Sardegna; seconda, la specialità della nostra Autonomia. I due problemi in realtà sono tra di loro strettamente connessi. Il declino – così come è stato richiamato esplicitamente dall'assessore Mannoni – della specialità, nella considerazione del Governo e del Parlamento nazionale, è strettamente proporzionale e derivato dalla qualità dei rapporti che si instaurano o che si fanno instaurare tra Stato e Regione. La qualità di questi rapporti non è misurabile nel grado di cortesia con cui viene ricevuto il Presidente della Regione dai vari Ministri, né dal grado di simpatia personale o antipatia che lo stesso può registrare negli ambienti parlamentari. La qualità dei rapporti tra Stato e

Regione è un'altra cosa.

Io credo che, per comprenderne i tratti, occorra richiamare il contesto – lo ha fatto questa mattina l'assessore Mannoni – nel quale questa situazione si va delineando, nel quale questa vicenda dei rapporti tra Stato e Regione sarda si sta muovendo. E' un clima generale, si è detto o si può dire, di specialità denegata. Ma non per tutte le specialità regionali questo processo si va verificando, per esempio la Regione Trentino-Alto Adige si appresta a ricevere, assieme a tanti altri riconoscimenti, un nuovo vantaggiosissimo regime finanziario, e lo stesso accade alle Province autonome di Trento e Bolzano; altro esempio è la Regione Sicilia, la quale specialità non viene messa neanche in discussione in quanto è oggi una questione nazionale irrisolta, e quindi meritevole di una solidarietà tutta particolare da parte della comunità nazionale. Senza parlare della Regione Valle d'Aosta la quale ha una tradizione così forte da poter sopportare un calo contingente di attenzione e di solidarietà. La Regione sarda, all'interno di questo scenario, si trova a subire una crisi di attenzione, di sensibilità e di considerazione nel momento in cui più forte è il suo bisogno di solidarietà.

In questo quadro, io credo, appare patetica la vicenda della nostra riforma dello Statuto. E' patetico che, in un momento in cui così forte è la caduta di attenzione alla specialità delle regioni in generale, ma della Regione sarda in modo particolare, noi abbiamo reiterato, anche da poco in questo Consiglio regionale, la volontà di andare alla trasformazione e alla riforma del nostro Statuto speciale. Per converso la Commissione, che avrebbe il compito di predisporre i lavori per un processo di riforma dello Statuto speciale, non avvia i suoi lavori; il dibattito reale in Sardegna su questo argomento è come sospeso, è condizionato fortemente in questo suo non procedere dal delirio propagandistico che investe alcuni partiti all'interno di questa maggioranza regionale. L'incapacità propositiva della Regione sarda circa le vie di riforma del suo Statuto speciale seguono la stessa strada e la stessa tendenza che ha seguito, negli anni passati, il dibattito per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto e della terza legge di rinascita, trascinatasi per anni nella incapacità di

chi ha il compito di guidare i processi unitari all'interno del Consiglio regionale o comunque di far emergere dal Consiglio regionale orientamenti e proposte. Sono trascorsi gli anni in assenza di una iniziativa che riportasse interesse e attenzione verso la nostra specialità in un momento nel quale era sicuramente debole.

Né possiamo vantare migliori titoli nell'esercizio ordinario di governo delle ingenti risorse programmabili. Un uso pieno e maturo della propria autonomia finanziaria è il biglietto da visita che occorrerebbe esibire nei rapporti tra Stato e Regione per candidarsi a una stagione dell'autonomia più forte e insieme per richiedere più solida comprensione per i bisogni della Sardegna. Io credo che serva, a questo proposito, fare un riferimento breve ai conti della spesa che traducono nel documento contabile l'esercizio di governo ordinario di questa Regione, dai quali emerge con chiarezza (utilizzando i moderni indicatori finanziari della capacità di spesa dell'indice di impegno e di smaltimento dei residui) la pagella di questa Giunta e dei singoli Assessori. Alla fine di ottobre di quest'anno, su un totale stanziamento di 5.340 miliardi erano impegnati 2.453 miliardi, meno del 50 per cento; e, su un carico totale di residui e di competenze di 10.309 miliardi, i pagamenti erano pari a 3.200 miliardi, con una capacità di spesa pari allo 0,3; l'indice di smaltimento dei residui è calcolabile nell'ordine dello 0,5 e si tenga presente che l'indice ottimale andrebbe riferito, al 30 di ottobre, allo 0,86. Dalla comparazione con gli anni passati emerge che la capacità di spesa si è ulteriormente ridotta passando dallo 0,4 degli anni '85, '86 e '87 all'attuale 0,3.

In particolare io ho voluto controllare questi dati riferiti a due comparti per i quali si è spesa qualche parola in più nella propaganda della Giunta regionale, quindi l'Assessorato dell'agricoltura e l'Assessorato dei lavori pubblici, nei quali si è sostenuto da parte della maggioranza che la spesa si sarebbe accelerata. Nel settore dell'agricoltura la capacità di spesa, al 30 di ottobre, è misurabile in 0,2, cioè su 1.875 miliardi, disponibili fra competenze e residui, i pagamenti sono stati di 368 miliardi; 0,2 anche l'indice di smaltimento dei residui, la capacità di impegno è stata dello 0,4; tutti nettamente inferiori alla media generale di

per sé già bassissima. Facendo una comparazione con gli anni passati per quanto riguarda l'agricoltura, la capacità di spesa passa dallo 0,3 degli anni 1985-1986 addirittura allo 0,2; la capacità di impegno è 0,4 nel 1988 contro un valore di 0,5 presente nel 1985 e l'indice di smaltimento dei residui decresce ulteriormente dallo 0,3 degli anni 1985-1986 all'attuale 0,2. Nel settore dei lavori pubblici la situazione non è migliore: la capacità di spesa è dello 0,2 l'indice di smaltimento dei residui è dello 0,4 e la capacità di impegno dello 0,3.

Sono due note, potrei elencare i dati relativi a tutti i comparti dell'Amministrazione, ma questi due sono probabilmente quelli che, sia per le ingenti cifre stanziare, sia per l'importanza che hanno nella nostra economia regionale, danno la misura dell'esercizio di governo ordinario - tradotto in cifre contabili - e della capacità di governo della Giunta regionale.

D'altra parte se volessimo addentrarci in altri ambiti di intervento, sempre all'interno della manovra finanziaria, andrebbe richiamato uno degli elementi portanti della legge finanziaria per il 1988, cioè la manovra straordinaria per l'occupazione, che in qualche modo - con il concorso fondamentale dell'opposizione - ha consentito di rendere disponibili grandi cifre per gli interventi in questo comparto. E se volessimo seguire l'iter formativo della volontà della Giunta regionale andrebbe richiamata anche quella spesa per la quale, in sede di legge finanziaria, si era stabilita tutta una serie di scadenze relative ai progetti speciali per l'occupazione, per i quali erano disponibili 500 miliardi, con l'obiettivo specifico di attivare occupazione.

Io vorrei ricordare, non tanto all'assessore Mannoni, che ha memoria buona, ma all'onorevole Orrù (che a suo tempo aveva effuso particolare impegno per accelerare, nella previsione programmatica della legge finanziaria, i tempi nei quali i progetti speciali dovevano essere attivati) che questi tempi sono abbondantemente scaduti, non per il primo passaggio di una sequenza rapida di impegni per il Consiglio e per la Giunta regionale, ma per tutti quelli che dovevano essere i passaggi per l'approvazione di progetti speciali. Tutte le previsioni avanzate sul Piano straordinario per l'occupazione e i progetti speciali finalizzati

all'occupazione (messe all'incasso politico come già realizzate, e quindi come dati reali, secondo un comportamento costante di questa Giunta, da noi più volte denunciato) non si sono avverate. Si sapeva che al 30 luglio il Consiglio regionale avrebbe esaminato i Piani di spesa di questi 500 miliardi, ma si sta avvicinando la fine dell'anno e non ci risulta che un passo si sia fatto nella formazione dei progetti speciali rivolti all'occupazione.

D'altra parte una Giunta regionale che al 16 di novembre non ha presentato al Consiglio regionale la sua proposta di bilancio, dando invece notizia tempestiva alla stampa – ormai credo da un mese – della sua avvenuta approvazione da parte della Giunta regionale, ripropone l'azione, a cui ormai siamo abituati da anni, di una Giunta regionale che privilegia la propaganda rispetto all'azione di governo, la quale dà per avvenute tante cose che, in realtà, confrontate con gli atti documentali, si rivelano non realizzate. Il quadro che emerge da questi dati e da queste considerazioni è quello di un'autonomia debole e inefficiente, chiacchierona e litigiosa, distante dai bisogni della società sarda, incapace di elaborare e praticare un'offerta di governo seria e credibile; qui sta, io credo, il punto centrale per comprendere la qualità dei rapporti fra Stato e Regione.

La forza della nostra autonomia, signor Presidente, il suo potere di interferire nella politica più generale del Paese, di muoversi in sintonia con le grandi tendenze, di aver prestigio e rispetto di una dimensione forte nell'ordinamento del nostro Stato democratico, ma più ancora nei rapporti di forza reale della politica, non può affidarsi ad una relazione inutilmente declamatoria e neppure al richiamo, peraltro debole quando non decisamente assente, alle competenze statutarie.

L'autonomia sarda, la sua specialità, è forte se è forte il suo potere di rappresentanza, di coinvolgimento della società sarda, delle sue migliori energie; è forte se è forte la testimonianza di un uso maturo dei suoi poteri di autogoverno, se è forte e decisa la capacità di proporre, di elaborare, di partecipare e di far partecipare la società sarda alla vita nazionale. L'autonomia speciale della Sardegna è forte se è capace di esaltare le ragioni della nostra speciale identità, di trasferire informazione e consapevolezza di sé al di fuori del Palazzo di

Viale Trento. Quando tutto questo non avviene non sorprendiamoci, onorevole Mannoni, se il clima è negativo – come lei ha detto questa mattina – per la nostra specialità.

Avviandomi poco fa a fare queste considerazioni dicevo che questo confronto è tardivo, e in quanto tale rischia di essere inutile e delegittimato. Ma il rischio che noi corriamo è quello di delegittimare questa Assemblea, questo Consiglio regionale indifferente ai problemi della società sarda, esterno, incapace di portare dentro i problemi veri. Questo rischio non può essere tale soltanto per la minoranza e per l'opposizione, questo rischio non può neanche essere un rischio solo per gli 81 consiglieri regionali; credo che il rischio lo corrano gli interessi reali della Sardegna.

Una autonomia può declinare anche per l'insensibilità al ruolo che, nel suo rafforzamento, svolge il Consiglio regionale. L'assenza ripetuta e ordinaria del Presidente della Giunta regionale al dibattito in Consiglio regionale sui momenti più forti di confronto che si verificano per la Sardegna dà la misura di quanto alta sia la considerazione di questa Giunta nei riguardi del Consiglio, ma paradossalmente rende anche palese quanto debole sia la capacità di rappresentanza che il Governo regionale ha di tutta la società sarda e di quella parte della società sarda che noi rappresentiamo in questo Consiglio regionale. L'assenza del Presidente nei momenti che contano, in quelli nei quali si dovrebbe discutere dei temi centrali della nostra autonomia, dei problemi più importanti per l'economia della Sardegna, non è un fatto casuale. E quando in quest'Aula si discuteva del problema e della vicenda Enimont, e si decideva sulle possibilità, sebbene tardive, di interferire in un momento decisionale che riguardava uno dei punti più importanti dell'economia sarda e del suo assetto industriale, non possiamo ritenere casuale il fatto che il Presidente della Regione – che due mesi fa aveva sottovalutato l'importanza di questo avvenimento – stava fuori dall'Aula del Consiglio regionale incontrando banchieri e industriali e proponendo loro la costituzione di un consorzio per l'informatizzazione dei servizi della Regione sarda.

A questo proposito, assessore Mannoni, visto che ne discutono banchieri e industriali fuori dal-

l'Aula del Consiglio, visto che ne parlano i giornali, vogliamo parlare in Consiglio regionale di qual è la partita che si gioca, per la quale si spenderebbero – si dice – 240 miliardi per informatizzare i servizi della Regione e per la cui gestione il Presidente della Regione propone la costituzione di un consorzio privato? Noi vorremmo sapere se esistono degli elementi certi in base ai quali si ritiene che questo servizio debba essere alienato alla struttura propria della Regione, e quali sono le pratiche e le procedure che si intendono seguire per la concessione di questo servizio. Questo per amore di quella trasparenza, tante volte declamata, perché non ci rassegniamo e perché noi vogliamo che, nonostante le sfide continue al Consiglio regionale tendenti a provocare la sua indifferenza verso la vita della Regione, il Consiglio regionale su queste cose discuta. Signor Presidente, onorevole Mannoni, l'argomento avrebbe meritato ben altra attenzione da parte della Giunta regionale e da parte dello stesso Consiglio regionale.

Se qualcuno crede di poter debilitare le capacità di resistenza della D.C. a portare in Aula i problemi della Sardegna sta sbagliando. La D.C. insiste; continua a discutere anche quando non c'è nessuno. Non ci spaventiamo di questo atteggiamento di arroganza e di indifferenza, siamo certi di aver la capacità di tradurre fuori di quest'Aula il dibattito politico in Sardegna. Voi avrete da giustificare il vostro comportamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il gruppo del P.C.I. concorda nei termini e nella sostanza con la delibera della Giunta concernente il contenimento delle devoluzioni previste dall'articolo 8 dello Statuto speciale e concorda altresì con le dichiarazioni rese in Aula questa mattina dall'assessore Mannoni.

Il contenimento delle devoluzioni statali per l'anno '89 – effettuabile applicando i decimi previsti dall'articolo 8 dello Statuto, non all'effettivo gettito tributario (come è stato ricordato) che si otterrà nell'89, ma a quello dell'88, incrementato dal tasso programmato di inflazione del 4 per cento – non può essere accettato: non certo per la cifra

irrisoria (secondo alcuni calcoli) della contrazione finanziaria che verrebbe subita, ma per ragioni – come si scrive nella delibera – di rilevante spessore istituzionale e politico. Se la proposta del Governo trovasse applicazione, si determinerebbe di fatto una sostanziale modifica dello Statuto speciale della Sardegna, cioè del Titolo III e in specie dell'articolo 8, come altri prima di me ha sottolineato. Per queste ragioni appare più che giustificato e fondato l'intendimento della Giunta di chiedere il pronunciamento del Consiglio su una materia di tale rilevanza istituzionale e politica. Così come, d'altra parte, è già avvenuto per la modifica del Titolo III sancita poi dalla legge numero 122 del 1983.

La scelta governativa di contenimento delle devoluzioni tributarie è da ritenere negativa e inaccettabile per due essenziali ragioni. La prima, perché non si fa distinzione nella procedura prescelta dal Governo tra regioni ad alto indice di sviluppo e di reddito e regioni pesantemente segnate dalla marginalizzazione e dal sottosviluppo. Questa scelta si inquadra in una politica di tipo neocentralistico, di mortificazione delle autonomie regionali, di accresciuta disattenzione ai problemi del Mezzogiorno, così come i tagli che si intendono operare con la finanziaria '89 dimostrano abbondantemente. La seconda ragione sta, come dice la stessa delibera e per usare il suo stesso termine, nel grave *vulnus* inferto all'ordinamento giuridico-statutario della Regione sarda. Si ripristina in altre parole il regime della provvisorietà, già conosciuto dopo l'emanazione della legge numero 825 del '71 e durato dieci anni, come sappiamo, con gravi conseguenze economiche e sociali per la Sardegna; si riducono le quote dei finanziamenti e si affossano certezze giuridiche e politiche.

E' da approvare dunque la proposta contenuta nella delibera della Giunta: la Regione sarda, ovvero il Consiglio regionale della Sardegna, non può esprimere parere positivo sulla scelta del Governo, anche se nello stesso tempo, nel rispetto delle prescrizioni statutarie (mi riferisco in particolare all'articolo 54 dello Statuto) non si ritrae dal concorrere, secondo criteri di equità, al contenimento della spesa pubblica. Come appunto ha ribadito questa mattina anche l'assessore Mannoni.

Ma la scelta del Governo, che la delibera denuncia e stigmatizza, non è un fatto isolato, ha una sua coerenza negativa evidente.

La scelta del contenimento delle devoluzioni tributarie alle regioni rappresenta un'ulteriore spia di una politica di svuotamento di poteri e di funzioni del livello di governo regionale e di contemporaneo accentramento di competenze e di decisioni. Hanno dato, d'altra parte, questo segnale d'allarme, nel giudizio sul disegno di legge concernente la finanza regionale collegato alla finanziaria '89, proprio l'altro giorno i Presidenti delle Regioni Lombardia, Emilia Romagna e Valle d'Aosta in rappresentanza di altri venti presidenti di regione, chiamando in causa – di fronte a questa politica – persino il ruolo dell'Alta Corte e denunciando in particolare, come – per effetto delle politiche neocentralistiche – dal 1982 ad oggi le regioni abbiano visto ridursi in termini reali le proprie entrate finanziarie del 7 per cento ed elevarsi i vincoli della spesa corrente sino al 93/94 per cento dei propri bilanci, sì da renderli veri e propri bilanci bloccati.

Situazione che noi conosciamo bene. Rigidità di bilancio, per cui si è stati costretti a ricorrere al mutuo per attivare politiche per l'occupazione; e gravi perdite finanziarie subite, soprattutto prima dell'approvazione della legge 122 del 1983. Ecco il quadro attuale di riferimento del rapporto Stato-Regioni che fa temere un'involuzione grave e che ha fatto dire qualche giorno fa ad un Presidente di una regione: "Se Governo e Parlamento vogliono chiudere le regioni, o ridurle a mummie burocratiche col ruolo di passacarte, lo devono decidere apertamente". Sono parole, naturalmente non prive di enfasi, che danno la misura della tensione, delle difficoltà, delle divergenze, della non coincidenza di propositi che oggi esistono tra Governo centrale e Regioni, tra struttura dello Stato e ordinamento regionalista. Si coglie una involuzione evidente segnata – attraverso i sempre più numerosi provvedimenti di urgenza – dalla continua espropriazione da parte dello Stato di prerogative e potestà delle Regioni; una involuzione che tende a configurarsi come un vero e proprio abuso istituzionale, tanto da porre, come segnalavo prima, la necessità che ne sia investita l'Alta Corte, che ha appunto tra le sue competenze

quella di dirimere i conflitti di attribuzione di funzioni e di poteri tra gli organi centrali e periferici dello Stato.

Tali tendenze e propositi involutivi si profilano mentre al contrario si fanno più pressanti le istanze di riforma dello Stato in senso regionalista, si impone di assicurare un assetto stabile e certo alla finanza regionale e si domanda una riforma della stessa finanza regionale fondata sulla responsabilizzazione di ciascuna regione, sia sul versante delle entrate, che sul versante delle spese.

E' diversa la situazione della Sardegna rispetto a quella delle regioni a Statuto ordinario, qui che già si è stati costretti a decidere di resistere in giudizio di fronte alla Corte costituzionale per i referendum consultivi sulla base statunitense di La Maddalena? Nonostante la legge 122 del 1983, la situazione sarda si presenta identica, se non peggiore, rispetto a quella delle regioni a statuto ordinario. Hanno ragione certe regioni a statuto ordinario nel rivendicare pienezza di affermazione del proprio livello istituzionale nell'organizzazione dello Stato democratico; Stato che deve riformarsi e rinnovarsi nella direzione del pluralismo dei livelli di governo, del decentramento delle funzioni e delle potestà, nella valorizzazione delle autonomie. La spia che si accende con la scelta del Governo colpisce dunque centralmente il regionalismo, lo Stato delle Regioni, ma tanto più colpisce le autonomie speciali, soprattutto la specialità della nostra autonomia, la quale più che mai, possiamo oggi dire, si presenta deprivata anche per i ritardi nell'applicazione del DPR numero 348. Bisogna domandarsi dove risiedano le responsabilità di questi ritardi.

La nostra autonomia si presenta spogliata di potestà e di prerogative proprie essenziali, indietro persino rispetto alle regioni a Statuto ordinario. Hanno ragione le regioni a denunciare i tagli della legge finanziaria '89 in settori vitali della vita sociale e produttiva (servizi-trasporti-sanità-agricoltura); tagli che sembrano preludere allo smantellamento del sistema della finanza regionale, soprattutto per il Mezzogiorno. Le cosiddette rimodulazioni delle leggi di spesa pluriennale finiscono col pesare, come è stato denunciato dalle confederazioni sindacali, per i 4/5 circa sugli interventi per il Sud; si profila infatti con evidenza un'ulte-

riore effettiva riduzione dei finanziamenti per il Sud, sia per l'intervento ordinario che quello straordinario. Siamo di fronte ad una politica non solo neocentralistica, ma antimeridionalistica, antiregionalistica e antiautonomatica; come qui in Sardegna sperimentiamo proprio in queste ultime settimane, dalla vicenda dell'Enimont, ai trasporti, alle banche.

Per cui, in presenza di gravi lesioni agli interessi e ai diritti della nostra autonomia, non si può oggi escludere il ricorso all'articolo 51 dello Statuto. Intanto si torna indietro rispetto alla legge numero 122 dell'83, che consentì di superare il cosiddetto regime provvisorio, e d'altra parte non si sa – anche questo va detto – se il sacrificio richiesto dal Governo si limiterà ad essere *una tantum* oppure comporterà una durata indefinita per più anni. La stessa formulazione della norma potrebbe riservare altro danno col determinare ulteriori ed effettive riduzioni in numerose devoluzioni o trasferimenti finanziari, a partire dalla riduzione degli stanziamenti della nuova legge di rinascita. Il tutto mentre in sedi ministeriali, ed anche in sedi istituzionali di regioni a Statuto ordinario, spirano oggi venti contrari al pieno riconoscimento della specialità delle regioni a Statuto speciale. Basti per tutte la nota del Ministro del tesoro, riportata anche dalla stampa sarda, nella quale si riflette “sul costo delle regioni a Statuto speciale e sulla esuberanza di risorse che lo Stato trasferirebbe loro in relazione alle competenze esercitate”.

La realtà è evidente: mentre la stessa “122” non è pienamente applicata in quanto manca – come ricordava stamattina l'assessore Mannoni – l'esatta attribuzione di alcune quote di devoluzioni, si vuole azzerare la specialità e si vogliono ridurre i trasferimenti alle regioni a Statuto speciale. Non le appaga affatto. Perché la tendenza è contro tutte le regioni, contro il livello del Governo regionale, allorché – ad esempio, nel documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla manovra della finanza pubblica per gli anni '88-'92 – si ipotizza e si afferma la necessità di un restringimento *de facto* della sfera di potestà e di governo delle autonomie, di tutte le autonomie regionali e si parla “di maggiore incisività del controllo sia sulla legislazione che sulla gestione am-

ministrativa delle regioni e sugli aspetti di copertura finanziaria dei provvedimenti”.

La gravità e la pericolosità di tali tendenze non può essere sottovalutata da nessuna forza politica presente in quest'Aula. E' chiara la valenza delle questioni sollevate che riguardano non soltanto le quote dei finanziamenti da attribuire ma interessano centralmente il rapporto Stato-Regione nel suo complesso, l'ordinamento democratico e regionalista dello Stato, la riforma dello Stato. Attorno a queste tematiche siamo tutti chiamati a misurarci, ora, in un momento particolare mentre si deve operare per definire il testo unitario della terza legge di rinascita, come leggi di principi, di poteri e risorse; e mentre, pur tra tante difficoltà e contraddizioni, ci si impone tutti di confrontarci sulla elaborazione di un nuovo Statuto capace di esprimere e affermare una autonomia speciale, potenziata, all'altezza dei valori di civiltà, di cultura, di storia che riteniamo di possedere come “popolo distinto”.

Le tematiche che abbiamo di fronte non possono dunque dividere. Devono unire. La discussione di oggi, ancorché segnata – come è stato detto – da notevoli distrazioni ed assenze non può concludersi con la divisione del Consiglio, ma con l'unità di tutte le forze politiche, se siamo coerenti sul discorso da fare nei confronti dello Stato. Non può esserci spazio per anticipazioni di atteggiamenti o condotte di tipo elettoralistico. A tutti si chiede di comportarci almeno come nel passato. Nel febbraio dell'83, allorché il Consiglio affrontò con ampiezza l'esame dello schema di modifica del Titolo III dello Statuto, il dibattito si concluse in termini unitari; fu approvato un ordine del giorno unitario. Altrettanto può e deve accadere ora, collega Soro, se vogliamo contribuire tutti ad operare per l'obiettivo di costruzione di un'autonomia rinnovata e forte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretta. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, i colleghi Floris e Soro, intervenuti in questo dibattito nella loro veste di Presidente e Vicepresidente del gruppo della Democrazia Cristiana, hanno espresso ampiamente il

nostro giudizio e la nostra posizione su questa vicenda. A me non rimane quindi che riassumere i termini della nostra posizione e ribadire conclusivamente la posizione della D.C..

Noi abbiamo sollecitato questo dibattito consiliare in Commissione finanze nel momento stesso in cui rifiutavamo una procedura sbagliata, mistificatoria e soltanto propagandistica. Abbiamo infatti contestato, in seno alla Commissione finanze, che la Giunta regionale potesse avviare una procedura per l'espressione di un parere formale da parte del Consiglio regionale sulle modifiche che la legge nazionale di accompagnamento alla finanziaria 1989 avrebbe introdotto nel Titolo III dello Statuto. Abbiamo contestato questa procedura ritenendo che la stessa proposta, in quel senso avanzata dalla Giunta, fosse non solo fuori tempo ma persino provocatoria e offensiva nei confronti dell'Assemblea regionale, ancora una volta scavalcata in una delle sue competenze fondamentali su un tema di grande rilievo istituzionale e politico.

A posteriori, l'Assemblea veniva strumentalmente investita dalla questione per dare sostanzialmente un avallo a ciò che già era stato compiuto dalla Giunta; o meglio per inscenare, a scopi puramente propagandistici e strumentali, una fiera opposizione della Regione al provvedimento governativo, fiera opposizione della quale francamente non possiamo che dubitare. Noi abbiamo sollecitato questo dibattito perché l'Assemblea regionale potesse compiere una valutazione complessiva di tutta la vicenda ed esprimere la sua considerazione sia sul ruolo svolto dalla Giunta in questa importante occasione e sia, in termini molto più ampi, sulla strategia di potenziamento e di rilancio dell'autonomia regionale a Statuto speciale di cui tante volte abbiamo parlato.

C'è stato, dicevo, uno scavalcamento del Consiglio regionale attuato in maniera chiarissima, lampante, su cui non occorre soffermarsi a lungo; lo dimostrano i tempi in cui si è articolata e sviluppata questa vicenda. Non è certo di pochi giorni il discorso tra le forze politiche nazionali e le valutazioni che, nell'ambito del Parlamento nazionale, sono state a più riprese formulate circa la politica di contenimento della spesa pubblica e la necessità di contenere il disavanzo dello Stato per

riqualificarla ed orientarla, appunto, a fini produttivi, di sviluppo e di investimento. Non si tratta, quindi, di una vicenda che nasce come un fulmine a ciel sereno, in maniera inaspettata; è una vicenda che ha origini lontane, che ha a monte una riflessione e un dibattito ampiamente sviluppato a livello nazionale, e ha alle spalle un coinvolgimento tempestivo – anche questo non recentissimo – della Giunta regionale sarda e delle altre regioni a Statuto speciale da parte del Governo nazionale.

Quest'ultimo, attraverso il Ministro del tesoro e il Ministro preposto agli affari regionali, aveva avuto modo di esporre, fin nei dettagli, ai rappresentanti della Regione sarda, quale era l'ipotesi che si andava definendo e quale era il meccanismo attraverso il quale si pensava che le regioni a Statuto speciale, e fra esse la Sardegna, dovessero dare il loro contributo al contenimento della spesa pubblica. Non abbiamo atti o documenti ufficiali; non abbiamo il verbale del Consiglio dei Ministri o il resoconto stenografico di questi incontri che documenti quale sia stato l'atteggiamento e il giudizio della Regione sarda, e per essa della Giunta, in occasione di questi confronti preliminari, abbiamo però degli ampi resoconti giornalistici, così dettagliati e puntuali, dai quali si può desumere chiaramente quale sia stato l'atteggiamento e la condotta seguita dalla Giunta regionale in tutta la vicenda.

“La Nuova Sardegna”, nell'edizione del 30 settembre, dopo l'incontro conclusivo tra i rappresentanti della Giunta regionale e il Governo, ricostruisce, per mano del suo redattore Giovanni Maria Bellu, dettagliatamente, fin nei particolari, tutta la vicenda. Consentitemi di leggere qualche breve passo di questa ricostruzione che nessuno – penso – possa ipotizzare sia inventata, ma tutti dobbiamo credere che sia tratta dalle dichiarazioni rese alla stampa dal Presidente della Regione. “La Nuova Sardegna” scrive: “Per comprendere di che si trattava bisogna fare un passo indietro, fino al pomeriggio del 20 settembre, quando, sempre a Palazzo Chigi, i Presidenti delle regioni a Statuto speciale, incontrarono il ministro del tesoro Giuliano Amato. Questi chiese che le autonomie speciali contribuissero al risanamento della spesa pubblica, accettando di contenere entro il tetto massimo del 4 per cento, cioè entro il tasso pro-

grammato di inflazione, l'incremento delle entrate tributarie dirette del 1989. La cosa avrebbe comportato per la Sardegna un sacrificio stimato tra i 50 e gli 80 miliardi. Mario Melis – dice ancora “La Nuova Sardegna” – “accolse con moderata soddisfazione questa proposta”.

I giornali spesso, onorevoli colleghi, sono imprecisi, spesso ci lamentiamo di molte carenze nel resoconto che essi fanno delle vicende politiche regionali, ma certo è difficile sostenere che scrivano cose inventate di sana pianta, certo è difficile sostenere che affermazioni e ricostruzioni così dettagliate e precise possano essere frutto della fantasia dei giornalisti, nel caso specifico del dottor Giovanni Maria Bellu.

Quindi il ministro Amato e il ministro Maccanico esposero questa ipotesi di intervento sulle finanze regionali con precisione ai rappresentanti della Giunta regionale, fin dal 20 di settembre, e a conclusione dell'incontro Mario Melis accolse con moderata soddisfazione questa proposta. “La Nuova Sardegna” spiega persino le ragioni di questa moderata soddisfazione del Presidente della Regione: “L'insoddisfazione” – dice – “veniva dal fatto che si trattava comunque di una riduzione delle entrate. A moderarla” – aggiunge – “c'era però il fatto che fino a pochi giorni prima il Ministro del Tesoro aveva ipotizzato tagli ben più drastici; in particolare era stata prospettata la possibilità di escludere le autonomie speciali dai finanziamenti previsti nelle leggi di settore. Se ciò fosse avvenuto la Sardegna avrebbe perso qualcosa come 500 miliardi”.

Direi che non hanno bisogno di commenti né questa ricostruzione né le dichiarazioni che il Presidente della Giunta, a nome della Giunta, ha rilasciato alla stampa subito dopo l'incontro del 20 di settembre con il Governo. Poi il Governo ha rinviato ad un nuovo incontro – in sede di Consiglio dei Ministri – la formalizzazione delle posizioni già manifestate attraverso le procedure previste dalla normativa statutaria, convocando il Presidente della Regione sarda e i Presidenti delle altre regioni a Statuto speciale (così come prevede, per quanto ci riguarda, l'articolo 54 dello Statuto speciale).

La ricostruzione dettagliata e puntuale de “La Nuova Sardegna” ci racconta anche questa seconda fase: “Si è trattato” – dice – “di un appun-

tamento ufficiale. Il parere della regione a Statuto speciale sulle parti della finanziaria che la riguardano direttamente è infatti previsto dalla legge” (per noi – come dicevo – dallo Statuto speciale) “ma la stessa legge, nello specifico i vari statuti autonomistici, attribuisce poteri diversi alle diverse regioni, e così se per la Sardegna era sufficiente la consultazione, per la Valle d'Aosta era necessaria l'intesa. Poiché la Valle d'Aosta ha detto no alla proposta del 4 per cento, il Governo si è trovato nell'impossibilità di mandarla avanti, per lo meno nei confronti di tutte le regioni a Statuto speciale.

Si è così riaffacciata” – continua ancora il resoconto giornalistico – “l'ipotesi dei tagli delle leggi di settore che già aveva suscitato nella Regione reazioni durissime. Il punto di mediazione è stato infine trovato. Nell'incontro con De Mita, Amato e Maccanico” – spiegava ieri il Presidente Melis mentre il Governo rientrava a Palazzo Chigi – “si è convenuto di superare l'opposizione della Valle d'Aosta lasciando da parte le entrate dirette e intervenendo, ma in modo limitato, sulle leggi di settore”. E il Presidente Melis manifestava appunto la sua soddisfazione ulteriore ancora più ampia su questa seconda nuova ipotesi. “Senonché nel pomeriggio” – continua ancora il resoconto de “La Nuova Sardegna” – “attorno alle ore 18, quando sono stati fatti i conti delle implicanze finanziarie di questo meccanismo ipotizzato di intervento sui fondi nazionali di settore, si è scoperto che, applicando alle entrate regionali la nuova proposta governativa, si sarebbe scatenato un meccanismo di detrazioni a catena o un taglio per quanto riguarda la Sardegna sui 150-200 miliardi. Ecco che i rappresentanti della Regione sarda hanno avuto un nuovo incontro a Palazzo Chigi con Amato e Maccanico. Rapidamente si è deciso che era opportuno mantenere per l'Isola il meccanismo precedente, quello del tetto del 4 per cento. Mario Melis, secondo quanto ha riferito un portavoce, preso atto della decisione, ha consegnato un documento, già elaborato dalla Giunta, fortemente critico”.

Si può davvero, onorevoli colleghi, sostenere che la Giunta si sia schierata contro questa decisione, che la Giunta abbia avanzato ipotesi diverse, alternative? Onorevole Assessore della programmazione, chi mai può sostenere una tesi di questo

genere, visto che la Giunta regionale non è stata in grado non solo di presentare una proposta al Presidente del Consiglio, al Governo o al Ministro del Tesoro, ma addirittura non è stata in grado di elaborare e di indicare una proposta alternativa al Consiglio regionale? Perché anche il documento che voi avete approvato in Giunta e che avete trasmesso per l'esame al Consiglio, è un documento che non contiene alcuna proposta, è un documento puramente strumentale, puramente propagandistico, che tende sostanzialmente a dare una copertura politica ad una manovra che tutto fa pensare sia stata pienamente concordata tra la Giunta regionale e il Governo.

Ripeto, non credo che nessuno possa sostenere che il dottor Giovanni Maria Bellu e anche il corrispondente de "L'Unione Sarda" si siano inventati le dichiarazioni del Presidente della Giunta e i giudizi da lui espressi in occasione di questi incontri. Credo che da questi resoconti appaia con assoluta evidenza che, di fronte all'ipotesi di un contenimento dei trasferimenti alla Regione sarda, fondata sulla riduzione delle quote di partecipazione della Sardegna ai fondi nazionali del settore, la Giunta regionale abbia preferito che si operasse sul contenimento dei trasferimenti previsti dal Titolo III dello Statuto. Onorevole Assessore, la scelta compiuta dalla Giunta è di estrema gravità.

Del resto se davvero la Giunta avesse voluto opporsi a questa ipotesi che, ripeto, conosceva già dal 20 di settembre, perché mai non ha coinvolto la massima Assemblea regionale nella valutazione di una azione che aveva gravi e fondamentali implicazioni sotto il profilo istituzionale prima ancora che sotto il profilo finanziario? Perché mai la Giunta ha scelto la via della solitudine per trattare privatamente col Governo? Perché mai ha voluto fare tutto questo alle spalle del Consiglio scavalcando così ancora una volta l'Assemblea regionale? Certo, vi è abituata, non è un fatto nuovo, è l'ennesima volta che si realizza questo stravolgimento dei ruoli rispettivi della Giunta e del Consiglio. E' certamente l'ennesima volta che si realizza una sostanziale grave violazione delle norme statutarie che regolano il funzionamento complessivo dell'Istituto regionale. Perché mai dunque? Per abitudine? Per sufficienza? O per avere le

mani più libere, per poter trattare più liberamente, per poter misurare, valutare e decidere gli atteggiamenti da tenere a seconda delle particolari convenienze politiche della Giunta e dei partiti che la compongono e che la esprimono? Di fronte a questo atteggiamento della Giunta regionale diventa legittima e giustificata qualunque illazione, onorevole Assessore, qualunque interpretazione, qualunque sospetto.

Oggi l'Assessore ha richiamato in termini molto puntuali il quadro nazionale in cui si inserisce la manovra governativa di contenimento della spesa pubblica ed ha espresso un giudizio apertamente positivo su di essa e sugli obiettivi che persegue: un giudizio non equivoco, chiarissimo, di condivisione, di approvazione, in definitiva un giudizio positivo. Noi lo apprezziamo ma ci chiediamo: questa Giunta ha una posizione sui temi così importanti e così fondamentali, ha una linea unitaria o ha tante linee quanti sono i partiti che la compongono? Ed è accettabile che di fronte a un tema così fondamentale la Giunta regionale mandi i suoi esponenti in ordine sparso, quasi una armata Brancaleone, a trattare - ognuno secondo la propria ottica e i propri interessi di parte - vicende dalle quali dipende il futuro della Sardegna? E' possibile?

E' solo volontà di polemizzare se sottolineiamo questa contraddittorietà di fondo insanabile esistente all'interno di questa Giunta e di questa maggioranza. Si giunge così ad una paralisi in qualunque iniziativa di rilievo e di conseguenza la Sardegna ha una gestione che va allo sbando, che è affidata al caso, all'inventiva, all'iniziativa e agli interessi dei singoli partiti che compongono questa maggioranza. Su un tema di questa rilevanza, la posizione formalmente dichiarata dall'Assessore della programmazione in Consiglio regionale, di fronte alla massima istituzione autonomistica, è il parere della Giunta oppure no? E' il parere degli Assessori comunisti e sardisti, oppure no? E' il parere dei partiti della maggioranza oppure c'è una divaricazione radicale tra la Giunta e i partiti che la esprimono?

Sappiamo bene quale sia il giudizio del P.C.I. sulla manovra di contenimento della spesa pubblica messa in atto dal Governo. Questa sera il collega Orrù ha richiamato, ma non ce n'era bisogno,

questo parere, ampiamente manifestato in varie occasioni, anche in sedi solenni e ufficiali. E' un giudizio radicalmente negativo che non si capisce come si possa conciliare con le dichiarazioni dell'Assessore rese, a nome della Giunta, in Consiglio regionale.

(Interruzioni).

Non è un fatto marginale, onorevole Assessore. Se ci soffermiamo su questo fatto è perché ci preoccupa, come dicevo, una Giunta senza linea o con molte linee, una Giunta quindi allo sbando, una Giunta che non è in grado di portare all'esterno posizioni a difesa degli interessi della Regione; così come è avvenuto anche in questa occasione.

L'Assessore ha dato un giudizio positivo sulla manovra governativa di contenimento della spesa e il giudizio, per quanto apprezzabile, sembra francamente sconfessato, contraddetto, negato dalle altre componenti politiche della Giunta e della maggioranza. Eppure proprio da queste ultime oggi si sente dire, con tono di responsabilità, che la Sardegna non può rifiutarsi di contribuire alla manovra nazionale di contenimento del debito pubblico e della spesa pubblica. La preoccupazione si fonda esclusivamente sullo strumento che è stato scelto per realizzare questa partecipazione della Regione. Da una parte, come dicevo prima, questo giudizio contrasta con la valutazione globalmente e completamente negativa che alcune parti della Giunta regionale e della maggioranza danno sulla manovra governativa; dall'altra contrasta con il comportamento pratico tenuto dalla Giunta, cioè la scelta di non investire il Consiglio, di trattare in via diretta ed esclusiva col Governo, accettando così sostanzialmente le sue decisioni.

Dai resoconti giornalistici, onorevole Mannoni, sembra di capire che, di fronte all'ipotesi governativa di operare sui fondi nazionali di settore, fu anzi la Regione sarda fra quelle che sollecitarono il Governo a tornare alla prima ipotesi, cioè contenere i trasferimenti previsti dal Titolo III dello Statuto. L'Assessore ha detto stamattina che la scelta era difficile – lo comprendiamo – perché si trattava di scegliere fra un'ipotesi che comportava maggiori sacrifici economici per la Regione e un'altra che comportava invece una modifica so-

stanziale di una norma statutaria che è fondamento della nostra autonomia in quanto tende a garantire la certezza delle entrate regionali. Ma più si sottolinea, onorevole Assessore, la difficoltà di questa scelta – ammesso che questi fossero i termini del problema – e meno si capisce perché la Giunta non abbia investito immediatamente il Consiglio regionale del problema di riflettere, dibattere e formulare insieme un'ipotesi alternativa a quella che solo oggi si dice negativa, ipotesi alternativa che essa stessa non era stata capace di individuare.

Se prendiamo in esame il documento presentato dalla Giunta, vediamo semplicemente che la Giunta delibera di non poter esprimere un parere positivo sulla proposta in esame per le ragioni dette in premessa, e delibera altresì di confermare la disponibilità della Regione a concorrere secondo criteri di equità al contenimento della spesa pubblica. L'abbiamo detto in Commissione, lo ripetiamo qua: in questo documento non c'è una proposta, ma solo una disponibilità strumentale, fittizia e propagandistica. Si dice che non va bene l'ipotesi del Governo, quella stessa ipotesi che dai resoconti giornalistici sembra sia stata sollecitata dalla Regione sarda, ma non si prospetta nessuna altra alternativa, nessuna altra ipotesi diversa.

E' un ruolo positivo questo svolto dalla Regione? E' un ruolo utile alla Sardegna? A che serve dire che siamo disponibili se aggiungiamo che non va bene la strada indicata dal Governo ma non ne indichiamo nessun'altra? Allora serve a coprire una sostanziale accettazione da parte della Giunta regionale e a inscenare un atteggiamento puramente propagandistico. Si tratta di un fatto di estrema gravità. Al di là della formulazione della legge di accompagnamento alla legge finanziaria 1989 (che è esplicita in quanto limita al 1989 questo contenimento artificioso delle entrate regionali) e al di là della dizione della stessa legge nazionale, si tratta di un precedente estremamente pericoloso che potrebbe aprire le porte alla tentazione di ripetere questa operazione, ripercorrendo ancora questa strada in futuro.

Del resto l'assessore Mannoni stamattina ha fatto un quadro degli orientamenti e delle elaborazioni che vanno maturando a livello nazionale. Sono orientamenti preoccupanti per ciò che attie-

ne ai ruoli delle istituzioni regionali all'interno del complesso tessuto istituzionale dello Stato. Ci sono tendenze, e non da oggi, preoccupanti che cercano di mettere in discussione il ruolo dell'Istituto regionale, e in particolare il ruolo delle regioni a Statuto speciale. Non è un fatto nuovo, è un fatto che va maturando lentamente, ampiamente, a livello di espressioni economiche, di organizzazioni sociali e quindi poi di riflesso a livello politico. Questi discorsi tendono a sottolineare lo squilibrio presente nell'attenzione che lo Stato rivolge alle regioni a Statuto speciale rispetto agli spazi, anche economici e finanziari, che invece dedica alle regioni a Statuto ordinario.

E' un discorso che va avanti da lungo tempo e che è estremamente preoccupante. Collega Orrù, non possiamo liquidarlo con una polemica puramente strumentale, propagandistica e semplicistica nei confronti del Governo. Non è un discorso che nasce e matura a livello di Governo; questo purtroppo, colleghi consiglieri, è un discorso molto più ampio, molto più preoccupante, che si riflette non solo all'interno delle forze governative, ma anche nelle forze di opposizione e nelle forze sociali. Fuori dalla Sardegna questo discorso ha larga eco e larghe adesioni. Faremmo bene a preoccuparci in termini adeguati, a non sfuggire il problema adottando soluzioni puramente strumentali e propagandistiche e a fingere di risolvere tutto mettendo sotto accusa il Governo. In realtà stiamo evitando di combattere la battaglia vera, che è una battaglia difficile, nelle sedi in cui va combattuta e con gli strumenti adeguati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue LORETTU). E' proprio perché esite questo discorso preoccupante e diffuso a livello nazionale che ancora più nettamente emerge l'inadeguatezza di questa Giunta e di questa maggioranza a governare la Sardegna e ad affrontare una fase così impegnativa e difficile. Proprio di fronte a questo quadro emerge che questa maggioranza e questa Giunta, paralizzate da contraddizioni insanabili, non possono e non sono in grado di guidare la Sardegna se non verso un sempre progressivo decadimento economico e sociale. Ed è per questo, quindi, che la di là della vicenda in sé

ci preoccupa l'atteggiamento tenuto dall'Esecutivo e il suo sostanziale assenso a questa operazione ipotizzata dal Governo. Ci preoccupano le tentazioni che all'interno di questa Giunta e di questa maggioranza possono maturare in una situazione di scollamento tra le sue componenti, in cui praticamente ogni forza politica finisce per tendere a tutelare esclusivamente i propri interessi di parte.

D'altra parte, collega Mannoni, quale spiegazione si può dare di questa linea che voi avete seguito se non quella di considerare che di fronte all'alternativa che lei richiama stamattina (da una parte l'intervento sui fondi nazionali di settore che avrebbe comportato un sacrificio molto più accentuato nei trasferimenti dallo Stato alla Regione; e dall'altra la modifica, sia pure in via transitoria, del Titolo III dello Statuto, che dava però corpo ad un precedente estremamente pericoloso, pur avendo il vantaggio di contenere notevolmente - rispetto alla prima ipotesi - il sacrificio finanziario della Regione) voi avete scelto di non sacrificare maggiori disponibilità finanziarie, anche a costo di sacrificare le norme statutarie, per avere - nell'anno delle elezioni - maggiori disponibilità finanziarie, tentando poi di coprire questa scelta con una protesta tardiva soltanto fittizia, strumentale e propagandistica?

L'inadeguatezza di questa Giunta è pericolosa, le sue contraddizioni possono portarci su sentieri estremamente impervi. Ciò che ci preoccupa fondamentalmente, nel valutare una vicenda come questa, è proprio la leggerezza e la facilità con cui questa Giunta percorre sentieri estremamente pericolosi per il futuro dell'autonomia regionale. Una inadeguatezza che rende questa Giunta e questa maggioranza (sembrerebbe) inconsapevoli dei rischi a cui esse stesse espongono la Sardegna con scelte di cui sembrano non avvertire la gravità e la pericolosità. Una situazione comunque che impedisce a questo Governo regionale, in termini positivi, di delineare qualunque strategia. In conclusione, ribadiamo la nostra piena disponibilità - come sempre abbiamo fatto anche durante questa esperienza - a dare tutto il nostro contributo per individuare le soluzioni, per sostenere le esigenze della Sardegna e per guidare la nostra Regione in direzione di una positiva evoluzione e di un rafforzamento delle sue istituzioni.

Noi non possiamo non sottolineare con grave preoccupazione, ancora una volta, la mancanza da parte di questo Esecutivo di qualunque strategia autonomistica. Questa Giunta e questa Maggioranza non sono riuscite neanche a sviluppare un discorso unitario in merito alla ridefinizione delle norme statutarie. Non è un fatto casuale che, sul tema fondamentale del futuro della Sardegna, del ruolo che la Regione sarda dovrà svolgere e dell'assetto da dare alle sue istituzioni, questa maggioranza e questa Giunta non sono state capaci di definire un'ipotesi che le vedesse concordi. Il discorso sulla revisione dello Statuto non va avanti per la responsabilità che non può essere ad altri attribuita se non a questa maggioranza, a questa Giunta e alle sue contraddizioni interne. Sulla stessa legge di rinascita e sui grandi temi che stanno di fronte a noi, dalla cui definizione dipende il futuro della Sardegna, questa Giunta si trova puntualmente sempre incapace di produrre una linea unitaria, una prospettiva ragionevole, un'ipotesi, un'idea, un progetto positivi.

Ecco le ragioni della nostra ferma opposizione nei confronti di questa Giunta e di questa maggioranza; ecco le ragioni per cui noi ci dichiariamo in questa occasione, ancora una volta, profondamente preoccupati del ruolo tenuto dalla Giunta e ci dichiariamo, quindi, disponibili a fare tutto quanto è possibile per rimediare a danni che, però, nel breve periodo lasceranno sicuramente il segno.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 15, viene ripresa alle ore 20 e 24).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori del Consiglio. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Ordine del giorno Floris-Orrù-Puligheddu-Mereu Salvatorangelo-Catte-Onnis-Palmas-Loretu-Atzori Villio-Cabras-Moretti-Mura-Oppi-Porcu-

Soro sulla manovra di contenimento della spesa pubblica.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RITENUTO di dover condividere l'indirizzo espresso dal Governo e dal Parlamento di risanare la finanza pubblica attraverso la qualificazione della spesa ed il contenimento del deficit del settore pubblico;

RILEVATA peraltro l'incoerenza di una manovra finanziaria che assoggetta agli stessi parametri di decurtazione di risorse Regioni ad intenso sviluppo e Regioni caratterizzate da ritardi strutturali dello sviluppo;

RICHIAMATO il valore di superamento del regime provvisorio e precario delle entrate conseguito con la legge 122, che ha consentito di attivare politiche di bilancio poggianti su flussi di risorse attendibili;

RILEVATO inoltre che tale pur positivo assetto registra ancora oggi attuazione non completa particolarmente in ordine alla definizione della misura di partecipazione al gettito dell'imposta di fabbricazione, alla completa definizione della quota dell'IRPEF pagata da società aventi sede fuori dell'Isola;

ATTESO che la mancata definizione di tali meccanismi comporta una minore disponibilità di risorse particolarmente necessarie invece per attivare politiche straordinarie per lo sviluppo e per il lavoro;

MENTRE CONFERMA la volontà della Regione sarda a concorrere secondo criteri di equità al risanamento della finanza pubblica;

fa voti

affinché, nel contesto di una manovra di politica economica e finanziaria finalizzata al risanamento, qualificazione e contenimento del deficit, sia salvaguardata l'autonomia finanziaria delle Regioni e di quelle a Statuto speciale in maniera specifica nel rispetto dei rispettivi statuti e, per quanto riguarda la Sardegna, della legge n. 122 del 1983;

impegna la Giunta regionale

a) ad intensificare il rapporto con il Governo centrale al fine di dare piena attuazione alla legge n. 122;

b) ad accelerare le procedure di spesa delle risorse del bilancio regionale e di quelle straordinarie per arginare la crescita dei residui passivi".

(1)

Ordine del giorno Floris-Orrù-Puligheddu-Mereu Salvatorangelo-Onnis-Anedda-Catte-Serra-Asara-Murgia-Piretta-Floris-Ladu Salvatore-Lorelli-Oggiano-Pubusa per una Carta dei diritti del lettore e dello spettatore.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO il ruolo fondamentale e insostituibile assunto dall'informazione nella società moderna quale momento di crescita civile e democratica, e quale strumento di controllo al servizio della collettività;

che i mezzi di informazione di massa (stampa e radiotelevisione) hanno raggiunto una vastità di diffusione e una penetrazione mai registrata in passato, grazie anche alle sofisticate tecnologie disponibili;

che ciò accentua delicati problemi, sul piano del diritto del cittadino alla completezza e correttezza dell'informazione stessa, e sul piano della salvaguardia e del rispetto della dignità morale e personale del singolo.

RILEVATO come il sistema informativo, mezzo di formazione e di educazione a livello individuale e sociale, rappresenta anche un potente canale di condizionamento sui comportamenti dei destinatari cui esso si rivolge;

che i mass-media, per altri aspetti, svolgono anche un'importante funzione economica in quanto attività capaci di creare lavoro e profitto;

che oggi, date queste caratteristiche del sistema delle comunicazioni sociali, si registra un intreccio sempre più stretto fra informazione e pubblicità. CONSIDERATO che di fronte allo sviluppo della comunicazione pubblicitaria ed alla latenza di questa con il mondo dell'informazione è più impellente che mai una adeguata disciplina dei due settori a tutela dei cittadini-consumatori;

che esite una direttiva della Comunità economica

europea, la n. 450 del 10.9.1984, alla quale l'Italia non si è ancora adeguata;

che da tempo giacciono in Parlamento diverse proposte che vanno in direzione di una maggiore garanzia e trasparenza della comunicazione promozionale.

Nel porre l'esigenza di una pubblicità finalmente palese e corretta, nella sostanza e nella forma, distintamente separata, nella sua diffusione attraverso i mass-media, dai notiziari, al fine di garantire una adeguata tutela dei fruitori dell'informazione contro messaggi subdoli, non trasparenti e non veritieri,

fa voti

affinché il Parlamento affronti con rapidità una questione così urgente e importante, e attraverso un dibattito ampio e approfondito disciplini la delicata materia, da un lato garantendo il diritto all'informazione, e dall'altro creando uno spartiacque sicuro fra informazione e pubblicità,

auspica inoltre

che il Parlamento nazionale esamini rapidamente la petizione recentemente presentata da alcune associazioni e movimenti democratici (ACLI, ARCI, Convenzione nazionale per il diritto a comunicare, Movimento Federativo Democratico e giornalisti del "Gruppo di Fiesole") per una "Carta dei diritti del lettore e dello spettatore", che pone fra i suoi punti fondamentali: "Il diritto alla riservatezza per i soggetti deboli (malati di AIDS, morti per droga, donne violentate, minorenni, ecc.); una disciplina più efficace della rettifica, allo scopo di tutelare anche i soggetti che non ricorrono alla legge sulla stampa; la distinzione fra informazione e pubblicità". (2)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
